

Libri Paralleli

Note blu
di Claudio Sessa

Auguri, Sheila

Oggi, 18 novembre: Sheila Jordan compie 90 anni. La vitalissima cantante statunitense, illuminata in gioventù da Charlie Parker, non è solo la memoria storica di tante età (bebop, cool, free...) o il modello di una vocalità che

sposa naturalezza e rigore. In lei convivono discorsi attualissimi: jazz al femminile, didattica, paradossi «razziali» (lei, bianca con sangue nativo, ha sempre vissuto a fianco dei neri). Tanti auguri Sheila.

Colloqui La paura e la speranza nel racconto di due scrittori del Sud del mondo che hanno conosciuto la guerra e l'esilio

Dimmi chi è il tuo nemico

Camerun Parla Patrice Nganang

«Anche i ragazzini soldati hanno un cuore da poeti»

«Volevo raccontare la storia di africani che marciano nel deserto non come vittime ma come liberatori dell'Europa». Patrice Nganang è uno dei grandi nomi della letteratura africana contemporanea: nato in Camerun 48 anni fa, da 18 vive negli Usa. Dov'è casa per lui? «Dove ho la testa. E grazie ai social mi sento in Camerun ogni giorno». Nel suo Paese non può più mettere piede: lo scorso dicembre fu arrestato, detenuto per tre settimane e poi espulso per aver criticato in un articolo il presidente Paul Biya — da 36 anni al potere — e la guerra da lui scatenata nell'area anglofona che chiede più libertà al potere centrale. Dalle proteste pacifiche di insegnanti e avvocati si è arrivati a un confronto armato che ha fatto mille morti: gli ultimi 25 sono giovani uccisi dall'esercito, ammucchiati uno sull'altro in una foto che Nganang ha ricevuto la mattina di questa intervista: «La soluzione non sta nelle armi ma nel dialogo. E l'ostacolo al dialogo si chiama Biya» dice a «La Lettura». Lo scrittore che l'8 dicembre sarà a Roma ospite di Più Libri Più Liberi è artefice di una palpitante trilogia storica che si può leggere come un romanzo d'amore, pieno di personaggi (molti femminili) che restano scolpiti nella memoria: dopo *Mont Plaisant*, 66thand2nd pubblica in Italia *La stagione delle prugne*, mentre in francese è appena uscito il terzo e finale capitolo, *Empreintes de crabe* («Le impronte del granchio»).

La stagione delle prugne racconta la fine della Seconda guerra mondiale vista

ha mai voluto incontrare un singolo camerunense che parlasse inglese per chiedere ragione del malcontento». Ma poi i gruppi armati anglofoni hanno ucciso sei gendarmi... «E questa è una ragione per muovere guerra a tutti gli abitanti di un territorio? Quando un presidente che vive per sei mesi in Svizzera ordina di sparare sui cittadini del proprio Paese, perde la base morale della sua autorità». Non accade solo in Camerun... «Paesi africani devono risolvere il nodo delle minoranze. Anche il meccanismo elettorale può dare l'impressione che ottenuta la maggioranza tutto sia lecito. La democrazia si gioca sul rispetto delle minoranze. Per questo credo sia importante la scrittura».

I punti cruciali della «stagione delle prugne» sono scanditi dalla poesia. C'è un canacolo di poeti dove anche i ragazzi analfabeti che poi finiranno in guerra compongono versi. Oggi i ragazzi hanno Instagram. «La scrittura in Africa sta diventando sempre più importante. È l'unico "posto" dove si può discutere di morale e di giustizia. La mia trilogia è sul tempo della guerra, ma al centro c'è il ruolo morale della scrittura». Però le donne nel libro non compongono versi... «Ma sono loro che fanno muovere il racconto. Se non fosse stato per i personaggi femminili, non l'avrei scritto. Le donne incarnano la capacità di agire, di fare le cose per una ragione». Il libro è dedicato alla madre dello scrittore. «Il primo a mia moglie, e l'ultimo a mia figlia. Le tre donne forti della mia vita. Non avessi concepito una trilogia — dice ridendo —, qualcuno ci sarebbe rimasto male».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di MICHELE FARINA

Yemen Parla Mohammed Al Samawi

«Lo scambio tra Corano e Bibbia che mi ha salvato la vita»

«Ho scritto un libro per mettere in guardia le persone dalla trappola dei falsi nemici». Mohammed Al Samawi, 25 anni, è autore di *Caccia alla volpe*, il racconto della sua straordinaria fuga dallo Yemen in guerra (da una parte i ribelli Houthi che hanno preso il potere nella capitale Sana'a, dall'altra l'Arabia Saudita), che HarperCollins pubblica in italiano e che Hollywood trasformerà in un film. Un devoto musulmano di Sana'a regala al suo insegnante d'inglese una copia del Corano, ricevendo in cambio una Bibbia: è la scintilla che a 23 anni cambia la vita di Mohammed. Vuole saperne di più sugli ebrei («le volpi» secondo un detto yemenita) e i cristiani. In un Paese come il suo l'unica strada è internet. Il giovane entra in contatto con un'organizzazione interreligiosa, di nascosto dalla famiglia. Comincia un viaggio che diventa un'odissea quando scoppiava la guerra. Solo e murato vivo in una casa di Aden, dove infuria la battaglia tra governativi e militanti di Al Qaeda, Mohammed riuscirà a salvarsi grazie a una rete improbabile quanto efficace di amici: alcuni yemeniti, altri di religioni e Paesi diversi che useranno i social (ma anche taxi scassati e navi da guerra indiane) per tirarlo fuori dall'inferno.

Laureato, figlio di medici che ora come tutti in Yemen hanno perso il lavoro per via della guerra, Al Samawi vive da un anno negli Stati Uniti, dove ha ottenuto lo status di rifugiato. «Casa è dove sta la mia famiglia, i miei amici — racconta al telefono da Miami —. Sono contento che la

mia vita non sia più in pericolo, la libertà di espressione in America è meravigliosa. Ma non riesco a godermela. C'è troppa sofferenza in Yemen. Chi muore sotto le bombe, chi di fame. Da ragazzino mi bastava vedere un film o sentire una canzone di Britney Spears per essere felice. È difficile spiegarlo agli americani, ma ora che sono qui non c'è niente che mi faccia davvero sentire il sapore della libertà».

L'unico modo per mantenersi in contatto con la famiglia sono gli audio WhatsApp. «Non c'è elettricità nello Yemen, internet è lentissimo se non insistente. Un giorno un messaggio di mia madre si interrompeva con un boato. Con Facebook ho mandato un amico a vedere. Erano salvi, in cantina: i sauditi avevano bombardato una scuola vicina a casa». Gli Stati Uniti e altri Paesi occidentali da oltre tre anni sostengono l'Arabia Saudita che bombardava lo Yemen. Il Paese che dà asilo allo scrittore è lo stesso che fornisce le bombe che massacrano il suo popolo. «Fa male. Ma non è successo solo con Trump, anche con Obama. Dicono: se non gli vendiamo le armi noi, lo faranno altri. Ma sempre più persone sono consapevoli del coinvolgimento Usa nella guerra e non lo accettano». Quelli che vengono dipinti come grandi nemici dei musulmani non si rivelano tali. Con la sua storia Al Samawi racconta che delle volpi ci si può fidare. «Ci sono tante persone come me nel mondo arabo. Le dittature ci propinano falsi nemici da odiare, che siano gli ebrei o il pluralismo, anziché darci ospedali e libertà. Vogliono proteggerci dai fake enemies. Usando la religione». Qualche critico ha detto che il libro



PATRICE NGANANG
La stagione delle prugne
Traduzione di Marco Lapenna
66THAND2ND
Pagine 352, € 18

MOHAMMED AL SAMAWI
Caccia alla volpe
Traduzione di Luigi Maria Sponzilli
HARPERCOLLINS
Pagine 384, € 19



Patrice Nganang è nato nel 1970 a Yaoundé, in Camerun. Romanziere, studioso di storia e culture africane, vive a New York, dove insegna Letterature comparate alla Stony Brook University.

dall'Africa. Ci sono anche gli italiani in prima linea, con un ceccino siciliano che nel Sahara grida al nemico *figghiu di bottana*... «Gli italiani furono i primi nemici che gli africani combattevano con il generale de Gaulle incontrarono marciando verso nord. Volevo raccontare una storia differente da quella dei migranti che vediamo sui giornali — dice Nganang —. La storia di africani che lasciarono le loro case con l'idea di liberare l'Europa. E intanto che quelli marciano, a casa altri giovani si interrogano sulla nascente idea di cittadinanza, mentre le donne come al solito fanno andare avanti le cose». Può sembrare un affresco lontano dal presente. «Quello che succede in Camerun oggi affonda le radici proprio in quegli anni. Con la Francia occupata dai nazisti, de Gaulle da Londra manda i suoi a reclutare soldati in Africa. In Senegal non c'è modo. Il Camerun, ex colonia tedesca passata a Parigi dopo il primo conflitto mondiale, dove i francesi non hanno una forte presenza, si schiera con lui. La vittoria di de Gaulle ci fa diventare ciò che di fatto non eravamo: una colonia francese, nel momento in cui altri Paesi africani si muovono verso l'autodeterminazione». L'autodeterminazione è quanto chiede oggi la parte anglofona del Camerun, ex colonia britannica... «Biya, sostenuto dalla sua base tribale francofona, ha risposto alle legittime lamentele di una minoranza con il pugno di ferro. Non



Thomas Schütte (Oldenburg, Germania, 1954), *United Enemies* (2010, installazione mixed media), courtesy dell'artista



Mohammed Al Samawi è nato nel 1968 a Sana'a, nello Yemen. Attivista, fin dalla giovinezza si è occupato di dialogo tra le religioni e ha lavorato per diverse Ong che promuovono la pace.

di Al Samawi dipinge solo gli occidentali come degli eroi. «No, non sono gli unici. A loro devo moltissimo, ma in fondo non hanno rischiato nulla. Penso a un guidatore di taxi di Aden che ha rischiato la vita per la mia salvezza. Ed era uno yemenita sconosciuto». Nel libro c'è anche il racconto del fallimento della primavera araba nello Yemen: «L'hanno iniziata i giovani. Ricordo persone che piangevano di gioia per la strada, perché potevano finalmente esprimersi liberamente. Il punto è che non sapevamo usare questo potere. Uscito di scena l'autocrate Saleh, che cosa succederà? Lì è intervenuto il potere religioso, i Fratelli Musulmani: in nome di Allah, pregheremo e vi aiuteremo. Tutti volevano salire a bordo della nuova barca del potere, anche i ribelli Houthi. E la barca si è spezzata. Eppure io credo che ci sarà una nuova chance, che non andrà sprecata. In modo doloroso, la nostra primavera ci ha aperto gli occhi».

Dello Yemen gli mancano molte cose, non solo la sua famiglia. «Camminare nella Città Vecchia e sentire l'odore del caffè che esce dai locali, vedere i bambini giocare a pallone nei vicoli. L'invidia della gente che vuole sapere tutto di te e non si fa gli affari suoi. Come quando mi chiedevano perché non usassi tutte e due le mani, e io dovevo ammettere la mia disabilità. Allora mi dava fastidio, ora mi manca anche quella genuinità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA